

«Alle nostre industrie serve un nuovo statuto dei lavoratori»

ALESSIA CECCARELLI
MAURIZIO GIANNATTASIO

«È come se Schumacher dovesse correre in Formula 1 con il regolamento dei tempi di Tazio Nuvolari». Da qualunque parte lo si guardi il mondo confindustriale non ama lo Statuto dei lavoratori. Michele Perini, presidente di Assolombarda, la più potente associazione di Confindustria, scende in campo. E lo fa dalla sua particolarissima ottica rappresentata dalla situazione economica milanese e lombarda. Che ha problemi opposti a quelli della maggior parte d'Italia: non la flessibilità in uscita, ma quella in entrata. La ricerca spasmodica di personale specializzato in ambiti tecnologicamente avanzatissimi. «Non chiediamo libertà di licenziamento, ma di assunzione». Non è solo questione di articolo 18 e di reintegro del lavoratore nelle proprie funzioni, sottolinea Perini, «ma di una concezione del lavoro ormai vecchia che non tiene conto dei cambiamenti strutturali intervenuti dal 1970 in poi». Da qui la proposta, indirizzata a «un sindacato innovatore»: «Mettiamoci intorno a un tavolo e riscriviamo lo Statuto dei lavoratori». **Presidente, il 2000 si è chiuso, almeno per Milano e la Lombardia, con quasi tutti gli indicatori positivi, cosa ci dobbiamo aspettare dal futuro?**

«Intanto bisogna ricondurre al

buon senso i risparmiatori. Investire in Borsa pensando di poter realizzare guadagni del 20 per cento è solo un colpo di fortuna. I risparmiatori puntino su aziende con patrimoni solidi. Ma credo che la strada per rilanciare l'economia passi attraverso la valorizzazione delle piccole e medie imprese». **In che modo?**

«Per esempio con l'emissione di obbligazioni sul patrimonio netto. Bisogna creare una cultura del risparmio nei confronti di un settore determinante di questo Paese. È evidente che da parte sua l'imprenditore deve fare un'operazione di trasparenza e spiegare in modo chiaro dove inizia e finisce la famiglia. Ma queste imprese devono crescere».

Troppi vincoli?

«Ce ne sono tanti, troppi. Ma perché un giovane imprenditore deve mettere in conto 5 milioni all'anno per il commercialista solo per non perdersi nel mare magno della contabilità? La lista è lunghissima».

Non si faccia scrupoli...

«Penso all'impatto ecologico per gli insediamenti manifatturieri. Ci vorrebbe un'interpretazione della legge chiara e univoca non che ogni Asl decida a modo suo. C'è poi il problema della pianificazione urbanistica: spesso le industrie sono congregate nelle aree residenziali. E chi vive in zona si lamenta. Ma

perché Comune e Regione non pianificano aree di rispetto? Spostare una fabbrica non è mica un gioco da ragazzi. E poi c'è il problema delle infrastrutture...».

Una lamentela che accomuna tutto il Nord industriale.

«Ma anche Leonardo ai suoi tempi pensava prima alle infrastrutture. Da Bergamo a Milano noi program-

miamo 2 ore e mezzo di trasporto. Meglio andare a piedi. Chi arriva da Torino deve per forza ficcarsi nell'imbutto della tangenziale. Se tutto fa riferimento a Milano, si blocca tutto».

Non ha ancora toccato il tema più caldo del mese: l'articolo 18.

«In Italia per molti anni non si è avuto il coraggio di dire che la mobilità

passa anche attraverso i licenziamenti. Ma per noi a Milano il problema è esattamente l'opposto: assumere persone qualificate in settori ad alto contenuto tecnologico. I giovani sono il nostro petrolio. Poi c'è il discorso delle fabbriche che non sono più le stesse di una volta. Prima c'erano le tute blu e le catene di montaggio. Ora ci sono le tute

bianche davanti a un computer. Il clima nelle fabbriche non è quello descritto da Cofferati o da Bertinotti che non c'è mai stato».

Dice che non è un problema di licenziamenti, ma di flessibilità in entrata?

«Dico che il reintegro del lavoratore nelle stesse funzioni è assurdo. Ma

perché uno che fa un disastro deve essere rimesso nello stesso posto? Non dico che bisogna creare il Far West. Basterebbe semplicemente modificare l'articolo 18 e prevedere una monetizzazione invece del reintegro. Ma ripeto, il problema non è quello del licenziamento. Un'azienda quando ha persone che valgono se le tiene ben strette. E poi in Lombardia è l'esatto contrario: dobbiamo trovare risorse umane».

La strada è sbarrata. La Cgil promette la rivoluzione.

«Il sindacato è scollato. Cofferati pensa più alla politica che ai lavoratori. Invece avremmo tutti bisogno di un sindacato innovatore. Che capisca come sia cambiato il lavoro, cosa vogliono veramente i giovani. Lo Statuto dei lavoratori risale al

1970. Sono passati 30 anni e solo 5 anni fa la situazione era completamente diversa. Pensi a come è cambiato il modo di lavorare con l'avvento del cellulare».

E che proposta farebbe a questo sindacato innovatore?

«Quella di aprire un tavolo e riscrivere lo Statuto sulla base di come è cambiato il mondo del lavoro. Ci sono molti più spostamenti, home work, crescono i part time e i giovani che vogliono rischiare in proprio. Non esiste una formula unica del lavoro. Regoliamo le linee generali, ma non fissiamo i corollari. Altrimenti si ingessa tutto».

(il fine)

«È necessaria una normativa diversa non per licenziare ma per assumere gente qualificata»



Perini, presidente di Assolombarda: cambiamo le regole coi sindacati, ma Cofferati pensi meno alla politica

MILANO IN CIFRE

● Ricchezza annua prodotta (migliaia di lire)	oltre 200 miliardi	10,2% del Pil nazionale
● Pil annuo pro-capite (migliaia di lire)	51.515	Italia: 32.635
● Imprese attive	311.048	
● Occupati	1.607.000	75% dipendenti 25% lav. autonomi
● Tasso di occupazione %	49,7	Italia: 43,1
● Tasso di disoccupazione %	5,3	Italia: 10,6